

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 19 - N° 35 / Domenica 3 settembre 2023

## Il futuro è l'amicizia

di don Gianni Antoniazzi

Gesù ha chiamato i discepoli "amici" (Gv 15,12-17), non "servi". Anche se nella Bibbia "servo di Jahvé" è un titolo onorifico, Gesù preferisce la parola "amico" che parla di condivisione e responsabilità reciproca, non di relazioni gerarchiche. I cristiani dei primi secoli hanno rafforzato questa idea e si chiamavano "compagni", dal latino "cum panis", cioè coloro che mangiano lo stesso pane. Poiché partecipavano alla stessa cena del Signore, condividevano anche l'esistenza, la gioia, le sfide e la sorte finale. A noi cosa serve per il futuro? Maggiori gerarchie o più amicizia e compagnia? Certo, una realtà estesa, come la Chiesa, chiede uno scheletro gerarchico, valido purché sia di servizio e non di dominio. Più importante però, per noi, è la compagnia. Adesso che il Covid ci ha lasciato in eredità l'individualismo e la solitudine, è urgente riprendere i legami di amicizia. Se, per esempio, ci sarà un futuro solido per la Fondazione Carpinetum, non sarà per le gerarchie interne ma per una solidarietà reciproca, dal Consiglio all'ultimo entrato nei Centri. E così sarà per ogni altra struttura umana del nostro paese. Il meeting di Rimini (20-25 agosto) ha lavorato su questo tema: *"l'esistenza umana è un'amicizia, inesauribile"*. Mattarella è intervenuto per ampliare questo valore (sintesi): *"l'amicizia che ci sostiene non unisce soltanto i simili: saremmo sulla strada dell'omologazione, dell'appiattimento. Essa è legame nel rispetto delle diversità, delle specificità proprie a ciascuna persona"*.





# La crisi dell'amicizia

di don Sandro Vigani

**Il lavoro che toglie spazio al tempo libero, i social che danno l'illusione di avere mille relazioni. Sembra sempre più difficile avere veri amici, che sono un sostegno per la vita**

Chi è nato negli anni 50 o 60 senz'altro ricorda la serie televisiva dei ragazzi di padre Tobia, che faceva leva sui valori della lealtà, del coraggio e dell'amicizia. La colonna sonora degli episodi era la canzone: "Chi trova un amico trova un tesoro, noi siamo i ragazzi più ricchi del mondo!". Molti ne ricorderanno le note. La serie fu molto amata dai ragazzi, ma anche dagli adulti. Esprimeva nel racconto cinematografico alcuni talenti che allora erano molto sentiti, come la condivisione, la solidarietà, il reciproco aiuto: in una parola l'amicizia.

Oggi cos'è l'amicizia vera? Ci viene immediato rispondere: è quello che era un tempo! La domanda semmai verte sulla possibilità di avere oggi veri amici. In un mondo sempre più individualista, centrato sul soggetto, sul singolo, l'amicizia è ancora alla portata di mano come un tempo? Nei social la parola 'amicizia' si spreca. Abbiamo decine, centinaia di 'amici' virtuali su Facebook. Al-

cuni li conosciamo, forse sono anche amici veri. Ma con la maggior parte è tanto se ci siamo visti una/due volte. Con moltissimi non ci siamo mai visti. È interessante che i social applichino la parola 'amicizia' a queste relazioni, che in realtà hanno poco o nulla di personale, reciproco. Sono relazione con un 'media': qualcosa di artificiale che si mette in mezzo tra me e l'altra persona. L'amicizia è un rapporto umano, interpersonale. Per quel che può valere la statistica, si calcola che per costruire una vera amicizia è necessario trascorrere assieme almeno 200 ore insieme. I social ci offrono l'illusione dell'amicizia... ma molti alla fine arrivano a credere all'illusione. Se chiedi ad un ragazzino quali amici ha, ti darà il numero delle amicizie che ha su Facebook. Nell'attuale società accade qualcosa che può apparire paradossale: se da una parte si diffonde sempre più rapidamente la possibilità di comunicare e costruire relazioni, dall'altra

le persone sono portate a chiudersi nel loro ambito familiare e a diradare sempre di più i rapporti umani. Se un tempo in paese ci si conosceva tutti, oggi in città è già difficile che gli abitanti dello stesso condominio si conoscano e abbiano relazioni tra loro. Siamo di corsa, siamo concentrati sulle 'nostre cose', sulla famiglia, sul lavoro... Non abbiamo tempo per curare l'amicizia.

I motivi della crisi dell'amicizia sono vari: il lavoro sta togliendo sempre più alla vita il tempo libero, i giovani si rivolgono sempre più frequentemente alla famiglia piuttosto che agli amici, si usano troppo i social media per costruire relazioni che rimangono, appunto, virtuali e non reali. Un tempo tra la gente di campagna, l'amicizia era legata soprattutto al lavoro. Nel momento dei raccolti, della vendemmia... i campi richiedevano molte braccia... così le famiglie vicine si aiutavano reciprocamente, costruendo legami che si mantenevano nel tempo e si prolungavano per gli uomini in osteria a giocare a carte, a bocce... per le donne nelle cucine delle vecchie case coloniche. Negli anni '60 gli amici si aiutavano il sabato e la domenica a costruire la casa. Erano amicizie legate soprattutto alla solidarietà concreta. I giovanissimi e i giovani si ritrovavano in patronato, a vedere il film della Sanpaolo o a giocare. Oppure andavano in giro per i campi e i canali, a pescare tartarughe e rane. Oggi i ragazzi stanno chiusi in casa, alla Tv o ai videogiochi. Naturalmente non sempre e non per tutti è così. Esistono ancora amicizie vere, che fioriscono e diventano un grande sostegno per la vita.





# Condividere la strada

di Federica Causin

**Come valutano gli italiani le loro amicizie? Quanto contano questi legami per la felicità? Quanto ci fidiamo della nostra “stretta cerchia”? Le risposte variano a seconda dell’età**

Ho scoperto per caso che il 30 luglio si celebra la Giornata Mondiale dell’Amicizia, però non immaginavo che fosse stata proclamata dall’Onu. La risoluzione dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite risale al 2011 ed è nata dalla convinzione che l’amicizia tra popoli, paesi, culture e individui possa contribuire a costruire la pace. L’amicizia è stata riconosciuta come un sentimento che promuove il dialogo, la solidarietà, la comprensione reciproca e la riconciliazione tra civiltà diverse. È stata inoltre sottolineata l’importanza del coinvolgimento dei giovani che sono attuali e futuri protagonisti nelle attività delle comunità che valorizzano le differenze culturali e il rispetto della diversità. I Governi dal canto loro sono stati invitati a organizzare eventi e attività che favoriscono l’attenzione verso l’altro.

Secondo un recente sondaggio, il 77% degli italiani dà un voto sufficiente alla propria rete di amici e conoscenti mentre il 38% dà un voto pari a otto o superiore. Alla domanda “Quali sono le principali

caratteristiche che si cercano in un amico?”, la risposta è stata: affidabilità, leggerezza, simpatia, allegria. Stimoli intellettuali ed esperienze da condividere sono in fondo alla lista. Sette intervistati su dieci hanno dichiarato di fidarsi dei loro amici, ma solo il 20% lo fa “ciecamente”; il restante 50% si fida abbastanza. Tre persone su dieci hanno sostenuto di aver dato agli amici più di quanto hanno ricevuto, soprattutto tra le donne. Secondo il sondaggio, meno della metà degli italiani (44%) considera la presenza degli amici fondamentale per la propria felicità. Per il 38%, le amicizie sono importanti ma non fondamentali e il 18% le ritiene addirittura poco importanti. Questa tendenza cresce con l’avanzare dell’età, infatti, gli intervistati più adulti danno maggior peso alle relazioni con i parenti rispetto a quelle con gli amici. Per la maggioranza delle persone, il viaggio ideale è quello con la famiglia; solo un quarto ha indicato gli amici mentre una persona su dieci preferisce viaggiare da sola. Fanno eccezione

i giovani che considerano gli amici i compagni di viaggio ideali.

Ho pensato che questi dati avrebbero ampliato un po’ la prospettiva, tuttavia non posso non raccontare la mia esperienza personale. Considero l’amicizia un dono prezioso che ha bisogno di cura, di reciprocità, di affetto, di voglia di stare insieme. Contrariamente a quanto emerge dal sondaggio, credo che la condivisione di alcuni “tratti di strada” contribuisca a gettare delle basi solide. Io ho delle amicizie “inossidabili”, alle quali non rinuncierei mai, che sono cresciute insieme a me, che hanno saputo adattarsi ai cambiamenti che ciascuno di noi ha vissuto, mantenendo inalterato l’affetto, l’intesa che a volte non ha bisogno di parole, la consapevolezza di essere nel cuore e nei pensieri dell’altro, anche quando capita di non sentirsi o vedersi per mesi. Certo è bello condividere la quotidianità, quand’è possibile, però l’amicizia vera non teme le distanze, rispetta i silenzi, li sa leggere e, all’occorrenza, non esita a fare il primo passo. È un legame che non ha bisogno di escludere qualcuno per affermare la propria unicità e che, anzi, si nutre della capacità di essere accoglienti, di lasciare spazio. I miei amici più cari, assieme alla mia famiglia, mi hanno aiutato a costruire la mia normalità e hanno compreso e sostenuto la mia voglia di libertà, regalandomi anche qualche momento di “avventura”. Abbiamo sempre trovato il modo di superare gli ostacoli o di guardare in faccia i limiti, senza mai mettere in discussione il fatto che ci siamo scelti a vicenda. Loro sanno di poter contare su di me in qualsiasi momento, perché trovo sempre il modo di “esserci”. Il telefono è un mio preziosissimo e insostituibile alleato!





# Caproni? no grazie

di don Gianni Antoniazzi

Le pecore amano stare in un gregge compatto. Sono animali miti, hanno udito e olfatto sviluppati, percepiscono le insidie a distanza, ma hanno una vista limitata e, per non perdersi, preferiscono stare le une dietro le altre.

Qualcuno vuole amici di questo tipo: non gradisce la presenza di persone dotate di intelligenza e opinioni personali. Cerca invece seguaci ciechi: ha piacere di sentirsi dire sempre di sì. Sono amici di poco conto, sono cortigiani adulatori più che collaboratori autonomi. L'amicizia che spegne il cervello altrui non ha lunga durata perché si priva dell'aiuto reciproco.

Questo è il punto: l'amico non deve piegarsi sempre alle nostre tesi ma tenere la testa alta e vivere anche della sua propria intelligenza.

È il caso dell'apostolo Tommaso: non era presente la sera di Pasqua. Gli riferiscono che nel cenacolo hanno visto il Risorto. Lui non diventa subito passivo, non spegne la sua voglia di ricerca. Anche se a parlare sono gli apostoli, i compagni di tante vicende, gli amici di fede, tuttavia conserva un'opinione personale: se non tocco il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel fianco, non credo (Gv 20,24-31), come a dire, se non incontro

i segni concreti del suo amore, della sua amicizia per me, non gli consegno la mia persona.

Le comunità cristiane e i loro gruppi di vita pastorale rischiano di trasformarsi in greggi di caproni: realtà chiuse dove le opinioni personali si spengono. A noi poco interessano queste esperienze di vita. Noi preferiamo il rischio (e il coraggio) di lasciar spazio alle molte voci diverse. Una comunità resta viva e fedele al Vangelo non quando tutti la pensano secondo l'idea del parroco (o del presidente) di turno ma quando c'è il coraggio di esprimere la propria opinione senza dividersi.



## In punta di piedi

# Protezione potente

Cominciamo queste righe da un fatto.

Intorno agli anni '70, in seminario a Venezia ci fu un rettore che, appena ricevuta la nomina, si presentò ai seminaristi dicendo più o meno parole di questo tipo: i seminaristi erano fin troppi; avrebbe accettato soltanto i giovani adeguati alle sue direttive.

Inutile dire che molti uscirono. È ancora presto per tracciare il bilancio di quei fatti, erano anni faticosi e pieni di contestazione, ma secondo alcuni, in quell'occasione uscirono i migliori, quelli che avevano idee personali molto ricche. Passarono gli anni e il rettore rima-

se a lungo lo stesso ma col tempo cominció ad ammorbidirsi al punto che qualcuno lo riteneva remissivo. Se davvero sia stato così non so dirlo. Di certo, uscito dal seminario, ho capito in fretta che la figura di sacerdote necessaria in quei tempi (era il 1992) era diversa da quella che il rettore andava proponendo.

Questo accade quando fra noi cristiani non si stabiliscono anzitutto forti relazioni di comunione fraterna ma si preferisce rimanere imprigionati nelle mentalità gerarchiche. Prima si rischia di essere inflessibili fino a rifiutare quel che non ci corrisponde. Poi, di fronte

ad una realtà che non abbiamo saputo conoscere e comprendere, rischiamo di diventare insignificanti. La relazione di compagnia che può unire i cristiani crea un risultato molto ricco: ci si aiuta gli uni gli altri a conoscere la realtà, con tutte le due contraddizioni, ci si sostiene di fronte alle sfide della storia, ma si resta anche capaci di fare la correzione fraterna del discernimento e ci si aiuta a vicenda a migliorare. Questa è la forza dell'amicizia secondo i criteri del Vangelo. Per questo la Bibbia dice che "Un amico fedele è una protezione potente, chi lo trova, trova un tesoro" (Siracide 6,14).



# Il mare è democratico

di Daniela Bonaventura

L'altro giorno stavo facendo il bagno in mare: l'acqua era molto calda ma ti dava comunque una sensazione di sollievo dall'afa. Ero distesa su una specie di amaca, cullata dalle onde e, mentre i nipoti stavano costruendo un castello di sabbia, assaporavo un momento di pace. Mi sentivo leggera e leggiadra, senza peso, e guardandomi attorno sono arrivata alla conclusione che il mare è democratico. Accoglie chiunque abbia voglia di divertirsi con lui: può essere l'amante del jogging che corre sul bagnasciuga, può essere la coppia di amici che passeggia e chiacchiera. Si può indossare costume intero o due pezzi. Ci si può divertire nuotando o crogiolandosi al sole distesi su un lettino. Si può essere magri o no, eleganti o meno: l'importante è trascorrere ore di serenità. La montagna, invece, non è affatto democratica: per viverla fino in fondo, nella sua fierezza e bellezza, se si vogliono affrontare splendidi sentieri in quota, si deve essere allenati. Per scoprire il piacere della fatica ma senza soffrire troppo, si deve essere magri e tonici. Si deve poi avere abbigliamento e calzature adatte

per cercare di non incorrere in stupidi quanto fatali incidenti.

Ma, da quando sono diventata amante del mare? Da quanto tempo preferisco il rumore delle onde che si infrangono sulla battigia? Per moltissimi anni, lo ammetto, ho preferito la montagna. All'età di quindici anni, dopo un'operazione all'orecchio, mi fu vietato di andare sotto acqua con la testa per evitare ulteriori infezioni. Andare al mare con gli amici diventò un tormento, non riuscivo a partecipare ai giochi d'acqua, la paura di soffrire ancora mi bloccava e non mi sentivo libera di muovermi e divertirmi. Scoprii così la montagna e tutto ciò che ti dona; la fatica e la gioia di arrivare in vetta, la sensazione di libertà, le albe ed i tramonti più belli, la pioggia che scroscia e ti bagna completamente, il tepore di un letto in un rifugio. Furono anni bellissimi, intensi: tanti chili in meno mi permisero di camminare senza fiatone; trovando l'equilibrio tra passo e respiro ho visto panorami da sogno che hanno riempito occhi e cuore. Poi, quando nacquero i bimbi, decidemmo di "ritornare" al mare e per un po' di

anni riuscimmo a trascorrere anche dei giorni in montagna ma quando non potei più fare due turni di ferie estive abbandonammo le alture e le passeggiate nei boschi.

Lentamente feci pace con le onde e la sabbia ed imparai a nuotare in maniera corretta, con la testa fuori dall'acqua. I bimbi si divertivano un sacco, non si stancavano mai, si ammalavano meno. Delegammo l'educazione alla montagna allo scoutismo che fece un lavoro super. Imparai i ritmi lenti e sempre uguali del mare, imparai a godere del sole al mattino ed alla sera, imparai l'ozio e il dolce far niente leggendo un libro su un lettino. Ed ora continuo ad apprezzare questo tipo di vacanza che io sia a Ca' Savio o a Villasimius: il rumore delle onde mi tranquillizza e mi dona pace e serenità.

## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

## I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: [associazioneilprossimo@gmail.com](mailto:associazioneilprossimo@gmail.com)





## I veri amici

di Edoardo Rivola

Parto con una piccola provocazione. La parola “amico” è abusata, la utilizziamo troppo spesso e molte volte a sproposito di fatto snaturandone il significato. Troppe volte confondiamo il termine “amico” con “conoscente” e chiamiamo il secondo come il primo. Bisognerebbe fare più attenzione perché l'amicizia è una cosa grande, importante. Ci sono gli amici e ci sono i conoscenti. I primi si incontrano in diversi momenti della vita: ci sono quelli dell'infanzia, quelli legati a particolari momenti dell'esistenza, a qualche esperienza, e quelli invece che ci sono sempre stati e ci saranno sempre. Quest'ultimi non sono tanti: si dice che gli amici veri si possono contare nelle dita di una mano e io credo che sia così. Questo non vuol dire che bisogna precludersi la possibilità di nuove amicizie, anzi. La vita sorprende sempre e si possono incontrare persone bellissime - che ci arricchiscono su molteplici aspetti - negli ambienti più disparati. Grandi amicizie possono nascere grazie a conoscenze comuni, ma anche in ambiente di lavoro o in campo sportivo.

### Nel momento del bisogno

Non esistono i “se” i “ma” e i “però” quando si è amici. Chi lo è veramente c'è nel momento del bisogno. Purtroppo credo che, su questo punto, ognuno di noi abbia avuto esperienze contraddittorie. Ci è magari capitato che nel momento del bisogno quello che consideravamo un grande amico si sia dileguato, abbia accampato qualche scusa e si sia rivelato quello che non pensavamo fosse. Di contro, magari quella persona che ritenevamo vicina, ma poi non così tanto amica, nel momento del bisogno ha dimostrato tutto il suo spessore, il suo affetto. Anche in questo caso la vita riserva sempre grandi sorprese. Personalmente ho sempre cercato di esserci quando qualcuno aveva bisogno di un supporto, di una mano. Devo dire che da alcuni amici stretti ho ricevuto lo stesso trattamento, quando serviva loro c'erano. Ma come credo sia capitato anche ad altri, è accaduto che alcuni invece abbiano fatto il contrario. Mi riferisco a quelle persone che ci sono sempre nel momento del bisogno: ma nel momento del loro bisogno, non del tuo.

### Amicizia tra uomo e donna

L'amicizia, quella vera, non fa distinzioni di religione, età, nazionalità. E nemmeno di sesso. C'è chi dice che l'amicizia tra uomo e donna non sia possibile. Personalmente penso che questa affermazione sia completamente falsa. A tal proposito voglio portare un esempio, che mi ha spinto a scegliere il titolo di questo paragrafo. È un scena che ho visto poco tempo fa: erano i giorni in cui il nostro caro don Armando era ricoverato all'ospedale dell'Angelo. Poco dopo sarebbe morto. Era sempre più debole, sofferente, e vicino al suo letto c'era suor Teresa, che non finirò mai di ringraziare. Era lì, con la sua immancabile e amorevole presenza. Tra loro ci sono stati 50 anni di vera amicizia. Confronti, progetti, discussioni e anche risate. In quel momento erano vicini un anziano prete e una suora. Ma prima due esseri umani, che si sono costruiti nel tempo appoggiandosi l'uno all'altra, dedicando la loro vita a chi ha più bisogno. Vedere suor Teresa a fianco di don Armando, in quel momento come sempre, è stata l'ennesima prova che



### Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

l'amicizia tra uomo e donna esiste: può essere grande, profonda, ed è una cosa bellissima.

In questo paragrafo mi sono soffermato sul nostro bisnonno. Lunedì 21 agosto, come molti di voi sapranno, le sue ceneri sono state deposte in un ossario del cimitero che lui stesso aveva fatto realizzare per i religiosi. Alla tumulazione hanno partecipato un gran numero di persone - almeno 200 - tra nostri volontari, residenti del don Vecchi e tantissimi parrocchiani e persone che l'hanno conosciuto e stimato. Eravamo veramente in tanti: tanti amici di don Armando. Ci tengo a ringraziare tutti e a ribadire che l'eredità, il messaggio e i sogni del nostro bisnonno continueranno a camminare sulle nostre gambe. E come sempre saremo felici di accogliere a braccia aperte chi vorrà sostenerci, aiutarci e seguirci in questo percorso.

### Gli amici del Centro

Per elencare tutti gli amici del Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco non basterebbero tutte le 12 pagine di cui è composto *L'incontro*. In primis, tra i nostri amici, cito tutte le persone e le aziende che per un motivo o per l'altro ci sono state e ci sono vicine e che ci donano alimentari e vestiti. Tutte accomunate da un unico obiettivo: aiutare chi è in difficoltà evitando lo spreco. Gli amici del Centro sono ovviamente i volontari: le persone che, mettendo a disposizione il loro tempo, rendono possibile il "miracolo della solidarietà". Ci tengo a sottolineare, anche perché lo faccio più di rado, che gli amici del Centro sono anche i soci dell'associazione Il Prossimo che si prendono la responsabilità di decisioni importanti e sostengono l'azione di chi porta avanti la missione. Voglio poi citare i componenti del comitato direttivo e i fondatori che hanno dato vita a quest'associazione che continuerà a perseguire gli scopi sociali per cui è nata.

### Nota lieta

È passato del tempo dall'alluvione che ha devastato l'Emilia-Romagna. Avrei voluto scrivere prima questa nota lieta ma, come potete ben immaginare, gli avvenimenti delle ultime settimane non lo hanno consentito. Cercherò di essere sintetico: appena successo il disastro ci siamo subito attivati. Per i primi due mesi abbiamo messo a disposizione un nostro furgone con un nostro volontario che, un giorno alla settimana, in particolare a giugno, ha fatto su e giù per portare bancali di alimentari nelle zone alluvionate. Il tutto è stato possibile anche grazie alla raccolta effettuata dai supermercati Cadoro: abbiamo quindi consegnato i beni alimentari a diversi empori solidali, come quelli di Forlì e Cesena.

Ad ogni viaggio il furgone è stato riempito con 4 bancali. Successivamente, abbiamo anche inviato dei container pieni di mobili per arredare alcune case dove tutto era stato distrutto. Tra luglio e agosto abbiamo inviato tre container pieni. Il tutto a spese dell'associazione Il Prossimo. Continueremo a dare un mano fino a quando ce ne sarà bisogno.

Ultimo ma non meno importante. Ci tengo a pubblicare una lettera che abbiamo ricevuto da un nostro storico partner e amico, Il Gruppo Serenissima Ristorazione che come sapete fornisce un servizio prezioso garantendo il servizio mensa a molti dei nostri anziani. Abbiamo deciso di pubblicarla per intero, in modo che la possiate leggere anche voi.

Spettabile  
ASSOCIAZIONE "IL PROSSIMO"  
Via Società 300 campi, 14  
30174 - Mestre  
VENEZIA

c.a. Dott. Edoardo Rivola

Vicenza 23/08/2023

Egregio Dott. Edoardo Rivola,

ho appreso con grande dolore della scomparsa di Don Armando e con questa breve lettera vorrei esprimere le mie più sincere condoglianze e i miei pensieri per un grande Uomo devoto che ha saputo, come pochi, creare una Comunità nella quale riconoscersi.

Di Don Armando ho sempre apprezzato la schiettezza e la concretezza, ma soprattutto la fiducia che ha sempre riposto in un disegno più ampio che abbraccia tutti e non dimentica nessuno, soprattutto i più bisognosi.

Egli ha reso tangibile il messaggio del Vangelo, ha dato voce agli ultimi curando le necessità primarie, restituendo dignità in una società che troppo spesso si dimentica e passa oltre.

Ha guardato al futuro e lavorato con impegno per raggiungere più persone possibili, portando loro sollievo e conforto poiché la solidarietà passa e si fa con azioni concrete.

E proprio queste azioni sono la Sua eredità: la responsabilità personale, e aggiungo sociale, di aiutare chi è affaticato, chi per un motivo o un altro non riesce a sostenere il proprio "cammino" quotidiano.

La mia Famiglia ed io siamo lieti di poter ancora una volta rispondere alla chiamata di Don Armando, al Suo invito e alle Sue parole e poter raccogliere il Suo profondo lascito e portarlo avanti il più possibile.

Attraverso una delle Società facenti parte del Gruppo Serenissima Ristorazione, che comprende una piattaforma di distribuzione di derrate alimentari, desideriamo poter donare una fornitura di prodotti al grande progetto tanto caro a Don Armando.

Possa questo semplice gesto alimentare il fiume di una solidarietà più grande, dove la Speranza e la Perseveranza sono i punti fermi per proseguire un progetto fondato sull'Amore verso il prossimo, i deboli, gli anziani e tutte le persone in difficoltà.

Nell'augurare alla Vs. Associazione, alla Fondazione e alle Vostre molteplici attività di proseguire e di portare avanti i grandi insegnamenti di Don Armando, rinnovo la mia riconoscenza per il "miracolo" provvidenziale e sociale che guarda al futuro grazie all'immensa forza della Carità e della Fede.

Con viva stima,

Serenissima Ristorazione S.p.A.  
Il Vice-Presidente  
Tommaso Putti



# Diventare amici

di Andrea Groppo

Penso che l'amicizia sia un valore che nasce durante la gioventù, spesso dietro i banchi di scuola, attraverso la condivisione di avventure ed esperienze forti, valori, passioni, lavori. Spesso, però, con il passare degli anni ciò che si considerava amicizia - forte, leale e sincera - si sgretola pian piano, fino ad arrivare al punto in cui i "veri" amici si riducono ad un numero esiguo, tale da poterlo contare con le dita di una mano. Restano poche persone degne di essere definite tali (e per loro vale la pena di utilizzare la "A" maiuscola), le altre vengono relegate al ruolo di conoscenti.

Eppure non dovrebbe essere così difficile rimanere buoni amici: bisognerebbe certamente essere pronti e attenti, mantenendo una buona capacità di ascolto reciproco; essere presenti, sia dal vivo sia a distanza; evitare l'egoismo e l'egocentrismo; ed essere sempre sinceri. È una questione che riguarda tutti e che, dalla mia po-

sizione, mi porta a chiedermi: gli ospiti dei Centri Don Vecchi hanno molti amici?

Immagino che, come appena spiegato, alcuni di loro siano stati segnati dal passare degli anni, dalle delusioni, dalle esperienze negative. E che, con l'avanzare dell'età, oltre alla pelle delle mani si siano induriti anche i cuori. Ma è così difficile, ad una certa età, instaurare nuove amicizie? Io sono ottimista: si può fare! Potremmo iniziare a conoscerci meglio, avvantaggiati dalle circostanze e dallo stile di vita dei centri: trascorriamo il tempo uno accanto all'altro, mangiamo allo stesso tavolo, condividiamo attività quotidiane. Potremmo diventare dei buoni conoscenti, aiutandoci reciprocamente nei momenti del bisogno, anche per piccole faccende e commissioni o chiacchierando un po' alla sera di noi e delle nostre famiglie; infine, se ce ne sarà la disponibilità da entrambe le parti, diventare Amici. Sarebbe più piacevole trascorrere l'ultimo periodo

della vita in un ambiente fraterno e amichevole, circondati da persone vicine non solo fisicamente, ma anche emotivamente.

## Un grande amico

Non è mia intenzione parlarvi ogni settimana di don Armando, ma non potevo esimersi dal farlo in questo particolare numero dedicato al tema dell'amicizia. Entrambi, io e don Armando, siamo sempre stati un po' timidi e non abbiamo mai espresso a parole tutta la stima e l'affetto che ci legavano. Ciò che sapevamo fare bene assieme, invece, era sognare nuovi progetti per aiutare i più bisognosi: quando si delineava la strada da percorrere, ci buttavamo a capofitto.

Avevamo fiducia l'uno dell'altro: io lo assecondavo quando, magari, mi sembrava di non comprendere appieno il senso di alcune sue scelte; da parte sua, invece, il mio Amico Armando lo faceva quando non capiva del tutto i disegni architettonici: la configurazione degli spazi, che gli sembravano sempre troppo piccoli, le necessità strutturali degli edifici, le norme urbanistiche per lui inconcepibili.

È stata un'amicizia lunga 30 anni, sempre sincera e franca. Era in grado di cogliere il mio stato d'animo e le difficoltà del momento, riuscendo a farmi sentire la sua presenza senza essere mai invadente. Non si aspettava che gli dessi sempre ragione, anzi. Si aspettava, però, che contribuissi con le mie idee e soluzioni a migliorare i nostri progetti. Ora purtroppo il mio Amico, che aveva qualche anno più di me, è andato avanti. Sono convinto, però, che in qualche modo continuerà a farmi percepire, con un sorriso sorridente, la sua presenza. A presto Amico mio.



# Senza età

di Luciana Mazzer

A ogni età l'amicizia aiuta e migliora la vita. Non di rado l'amicizia dona più della parentela. Sin da bambini ognuno di noi stabilisce legami affettivi con chi ci è sconosciuto. Avviene quell'inspiegabile alchimia per la quale "si lega" spontaneamente con questo, più che con altri.. Anche quando i fatti, le circostanze della vita ci allontanano dagli amici di un tempo, il ricordo grato, bello, rimane piacevole da evocare. Gli amici dei quali non riesco ancora ad accettare l'assenza, sono fra quelli che avevo soprannominata "la compagnia dei grigioni", data la nostra età e il colore dei nostri capelli. Risate, risate, ancora risate nel rilevare reciproci difetti, manie, modi d'essere. Riunioni conviviali, divenute nel tempo irrinunciabile tradizione, anche durante le rispettive villeggiature.

In tali occasioni Bepi ci ricordava che anche Gesù, come viene riportato nei Vangeli, amava la convivialità e la vicinanza degli amici più cari. Quattro coppie: io e Alessandro, Bepi, il giullare, il presepista abilissimo, il compagno dalla

grande Fede, capace di commuoversi davanti a un panorama montano di grande, unica bellezza. La moglie Paola "mani d'oro", data la sua grande abilità nel cucire, ricamare, lavorare a maglia e uncinetto. Giulio, il "tecnico" del computer e presepista non meno abile del cognato; sua moglie Cristina, donna intelligente, gentile, discreta, impegnata al computer per la stampa parrocchiale di don Armando; Cesare e lady Alberta, come io sono solita chiamarla per la sua eleganza e gran classe. Con loro, grazie a loro, il piacere semplice ed unico di ritrovarsi, telefonarci, gioire per gli avvenimenti lieti dell'uno, preoccuparsi di alleviare i contrattempi o le difficoltà dell'altro. Indimenticata la loro vicinanza e il loro aiuto nella lunga malattia di Sandro. Più tardi, il suo ritrovarsi con Bepi, entrambi alpini, compagni di stanza, con la medesima patologia. Cesare e lady Alberta ormai presi da nipoti da portare, accompagnare, sfamare, accudire, sono pressoché assenti. Io, Alessandro e Giulio, lo sparuto trio rimasto. Il vuoto c'è e si sente. Per gli "andati avanti" per usare il detto alpino, preghiere, messe in suffragio, gratitudine, perpetuarsi del legame caro ed unico che ci teneva, ci tiene uniti.



## Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.

## Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centro-donvecchi.org](http://www.centro-donvecchi.org). La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.

## Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 Intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco.



# Il Toniolo ne fa 110

di Sergio Barizza

**Il teatro mestrino compie centodieci anni, gli facciamo gli auguri ripercorrendone la storia**

*“Domenico e Marco Toniolo seppero trasformare la vecchia Mestre, torpida e stanca sotto il peso delle sue memorie, in una cittadina ridente di belle case e di ville sontuose e hanno saputo dotarla anche di un teatro elegante”,* così si poteva leggere nella cronaca di Mestre de ‘la Gazzetta di Venezia’ del 31 agosto 1913.

Il giorno prima, presenti 1200 spettatori, era stato inaugurato il teatro Toniolo (nelle intenzioni avrebbe dovuto essere intitolato alla regina Elena ma i proprietari/costruttori avevano invece orgogliosamente deciso che portasse il nome della loro famiglia) con il Rigoletto di Giuseppe Verdi, sotto la direzione del giovane maestro Antonio Gallo, con una compagnia di canto internazionale, l’impresa di Alessandro Tretti, il coro della Società Corale Mestrina. Furo-

no programmate ben dieci repliche (alla quarta la gran ressa costrinse l’impresario a lanciare il ‘classico’ grido: *“Chi no ga palchi e scagni tonni indrio”*), previste corse speciali di ritorno per gli spettatori, attorno alla mezzanotte, con il tram verso Mirano, Treviso e la riviera del Brenta fino a Dolo.

Fu una sorta di autocelebrazione per Mestre. Al culmine di un periodo di espansione economica, urbana e demografica i Toniolo si erano fatti carico di perpetuarla mettendone quasi un sigillo - affidandosi alla sapiente mano dell’ingegnere Giorgio Francesconi - con la costruzione dei due palazzi, con ampi ed eleganti negozi al piano terreno, che sorreggevano una galleria in ferro e vetri (che si richiamava a quelle erette in centri ben più importanti quali Mila-

no e Napoli) la quale immetteva nella corte del ‘loro’ teatro, destinato a sostituire l’ormai decrepito Garibaldi, in piazza Umberto I. In quell’occasione, per favorire il deflusso verso Via Rosa, era stato pure coperto, per un centinaio di metri, un tratto del ‘ramo delle Muneghe’ del fiume Marzenego. Un’apposita commissione l’aveva visitato una settimana prima dell’inaugurazione, non trovando *“nulla da eccepire nei riguardi della pubblica incolumità”*. Il teatro era stato subito abilitato anche per le proiezioni cinematografiche, con la costruzione *“di fronte al palcoscenico della cabina interamente costruita con materiale incombustibile”*. Il successivo 20 settembre, vi sarebbe stato proiettato il primo film: ‘Quo Vadis?’. L’approccio delle famiglie di Mestre e dintorni a un’opera verdiana in un vero teatro e alla visione di quel concentrato di modernità ch’era il cinematografo, avveniva nel contesto di piazza Maggiore (intitolata nel 1900 a Umberto I), lo spazio attorno al quale, da secoli, ruotava la vita economica cittadina.

Era il segno di un salto di qualità, di un divenire città. In effetti il duo Toniolo/Francesconi aveva preso l’iniziativa di rendere consono ai canoni urbanistici delle città dell’epoca il lato meridionale della piazza (che si sarebbe completato con la costruzione del palazzo d’angolo tra via Rosa e via Verdi nel 1920). Il nuovo teatro, con quei palazzi e la galleria, diveniva così il simbolo di un mutamento di pelle di Mestre, com’era simbolicamente avvenuto anche con i due teatri precedenti.

Il primo, costruito in aderenza alla testata del Canal Salso (dove oggi si apre la ‘Galleria del Teatro Vecchio’ accanto all’hotel Venezia), era stato



progettato nel 1778 da Bernardino Maccaruzzi (architetto allievo del Massari, progettista pure del duomo di San Lorenzo) per i proprietari del terreno, i patrizi veneziani Filippo e Alvise Balbi. Si trovava a Mestre ma non era per Mestre: veniva infatti frequentato dai patrizi/nobili veneziani che venivano *'in gita in campagna'* o erano intercettati, per una salutare sosta, nel momento del cambio di mezzo di trasporto tra gondola e carrozza, durante il percorso verso le vicine, numerose, ville della terraferma veneziana e trevigiana. Caduta la Repubblica, dileguati nobili e patrizi, il teatro rimase desolatamente vuoto finché il proprietario, Almerigo Balbi - stanco di pagare le tasse per un bene che non gli rendeva nulla - non ottenne, nel 1811, dal Comune di Mestre, il permesso di abatterlo, salvo l'atrio da adibire ad abitazioni. Il secondo, inaugurato nel 1840 per iniziativa dell'imprenditore Moisè d'Angeli, denominato *'Teatro Nuovo'*, che disponeva pure di una corte interna per spettacoli all'aperto, era situato in Piazza Maggiore, nel palazzetto neogotico



a due passi dall'attuale cinema Excelsior. Se il Balbi era frequentato dai patrizi/nobili veneziani, questo era semplicemente un luogo per far passare qualche ora di svago con spettacoli di burattini, giochi di prestigio e piccole commedie dialettali, agli abitanti di un piccolo paese quale era in quel momento Mestre.. Fu pomposamente intitolato a Giuseppe Garibaldi, nel 1866, dopo l'annessione di Mestre al regno d'Italia ma rimase sempre un piccolo teatro

di paese finché, all'inizio del novecento, non venne addirittura chiuso per la mancanza delle più elementari regole di sicurezza. Ecco perché, dopo il teatro per i veneziani e quello per i paesani, il Toniolo, con la galleria e i palazzi vicini, è visto, e vissuto, come il simbolo di una nuova città che sta crescendo e si afferma, a ridosso di Venezia, e diviene stabilmente punto di attrazione per i numerosi centri vicini.

## Il chitarristico

di Matteo Riberto

Torna il festival per gli amanti della chitarra e, in generale, della buona musica. L'associazione Musikrooms ha presentato infatti il cartellone del Festival Internazionale delle Due Città, che nel 2023 compie 21 anni: la manifestazione, considerata tra le più importanti kermesse chitarristiche, presenta un programma di concerti nel segno del "New Classical World". Inizierà venerdì 22 Settembre e si articolerà quest'anno su un fine settimana a Treviso ed uno a Mestre per poi concludersi a Venezia, martedì 3 ottobre. Nel capoluogo della Marca, i concerti si svolgeranno al Museo di Santa Caterina, mentre a Mestre saranno ospitati nell'Auditorium del Centro Candiani con concerto finale nel Teatro La Fenice a Venezia. Ad inaugurare gli appuntamenti trevigiani sarà la serata "Fado & Fuoco", che vedrà in scena dapprima la musica portoghese dell'Effetto Ensemble (chitarra e voce), cui seguirà il virtuosismo del duo chitarristico Cantiga con un repertorio di musiche spagnole. Ma concen-

triamoci sul weekend mestrino, dove l'appuntamento è al Candiani di Mestre Qui, venerdì 29 Settembre, andrà in scena lo spettacolo "Flamenco y Baile!" con la trascinate musica del gruppo Mediterranea, dove il ballo si accompagna a chitarra, percussioni e flauto, attorno alle composizioni di Federico Garcia Lorca. Sabato 30 Settembre tornerà a Mestre il "Flamenco!" con l'eccezionale concerto del grande virtuoso Carlos Piñana, considerato uno dei flamenchisti più talentuosi, erede del grande Paco de Lucia attraverso la contaminazione di numerosi generi. L'edizione 2023 del Festival Internazionale delle Due Città vivrà, infine, un prestigioso atto finale a Venezia, martedì 3 Ottobre nelle celebri Sale Apollinee del Teatro La Fenice, con lo spettacolo "Soul...", interpretato dal direttore artistico della manifestazione e chitarrista di fama internazionale, Andrea Vettoretti; sarà un viaggio alla riscoperta di brani del suo percorso artistico: dall'album Wonderland fino al nuovo progetto Q1-Quantum One, ma non mancheranno alcuni nuovi inediti in prima esecuzione assoluta. Per ulteriori info e prenotazioni basta visitare il sito [www.musikrooms.com](http://www.musikrooms.com)



# Fidarsi e affidarsi

di don Fausto Bonini

Fidarsi significa aver fiducia in qualcuno. Ogni giorno noi facciamo una serie infinita di atti di fiducia verso le persone che ci fanno dei servizi. Ci fidiamo dell'autista dell'autobus che ci porta al lavoro o a scuola, ci fidiamo del barista che ci serve il caffè, del medico che ci cura, del tecnico che ci ripara la lavatrice, dell'impiegato di banca che ci suggerisce come trattare i nostri risparmi. Purtroppo talvolta la fiducia è posta nelle persone sbagliate e noi ne paghiamo le conseguenze. Ne sa qualcosa l'anziano che apre la porta di casa alla persona sbagliata fidandosi di quanto gli viene proposto. Fidarsi degli altri, comunque, fa parte del nostro vivere civile e lo facciamo non perché lo vogliamo, ma perché non possiamo farne a meno.

"Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio" è uno dei proverbi più conosciuti, ma anche uno dei più sbagliati, a parer mio. Mettere al primo posto la non fiducia non ci aiuta a costruire relazioni buone. E poi non è vero per le riflessioni fatte poco sopra. Se invece significa che non dobbiamo prestare fiducia al primo arrivato senza fare nessuna verifi-

ca, allora il proverbio è accettabile. Aver fiducia in qualcuno significa considerarlo una persona della quale ci si può "fidare" e alla quale ci si può "affidare", vivendo una relazione che si costruisce gradualmente, con una serie di gesti. Ce lo ricorda bene la volpe nel Piccolo principe di St.-Exupéry, quando il piccolo principe le domanda che cosa vuol dire "apprivoiser", questo il termine francese che significa "rendere privato", stringere rapporti personali e quindi, in ultima analisi, "affidarsi" e non "addomesticare" come normalmente viene tradotto. A meno che non lo si intenda come "rendere domestico", cioè familiare. "Vuol dire costruire dei legami", risponde la volpe. Vuol dire "aver bisogno l'uno dell'altro". E per raggiungere questo obiettivo "bisogna essere molto pazienti. In principio ti sederai un po' lontano da me, così, nell'erba. Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla. Le parole sono una fonte di malintesi. Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino...". La fiducia non è un dato di fatto, ma qualcosa che si costruisce giorno per giorno, fino ad affidarsi all'altro.

Affidarsi dunque è più che dare fiducia, è mettersi nelle mani di qualcuno e rivoluzionare la propria vita. La Bibbia ci fa sapere che Abramo "si fidò" della parola di Dio e "si affidò" a lui. "Esci dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò... Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore" (Genesi 12, 1-4). E divenne padre di un grande popolo. Nella Bibbia troviamo tanti altri grandi personaggi, prima e dopo di Abramo, che si fidarono di Dio e non restarono delusi. "Benedetto l'uomo che confida nel Signore - ci ricorda il profeta Geremia - è come un albero piantato lungo un corso d'acqua... non teme quando viene il caldo... nell'anno della siccità non si dà pena" (Geremia 17,7-8).

Ma le parole più consolanti che troviamo nella Bibbia sono quelle che tante volte Gesù pronunciò. "Getta le reti dall'altra parte della barca", dice Gesù all'esperto pescatore Pietro. Pietro si fida di Gesù: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti". E le reti si riempiono di pesci. Gesù dice ai suoi in un momento di smarrimento e lo ripete anche a noi: "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede in me" (Giovanni 14,1). Che significa fidatevi di Dio e fidatevi di me. Non resterete delusi. Fidarsi o non fidarsi di questo Gesù raccontato dai Vangeli? Affidarsi o non affidarsi a lui? È conveniente? Pare di sì, a leggere le vite di tanti santi, giovani e meno giovani, che l'hanno fatto e hanno reso la loro vita felice e positiva.

